

L'abbraccio all'Europa, quel gesto con i vescovi lombardi

di Marco Garzonio

in "Corriere della Sera" del 18 febbraio 2013

Raccontano i testimoni che i più emozionati erano loro, i vescovi lombardi, e il più lucido e sereno lui, Benedetto XVI, che, ricevendoli nella visita *ad limina*, ha chiuso gli impegni ufficiali di Joseph Ratzinger da Papa con i rappresentanti di un episcopato. Proiettato in un ruolo di uomo sempre più libero dal ruolo, Ratzinger ha rivolto ai suoi interlocutori un invito che va oltre le circostanze: «La Lombardia deve essere il cuore credente dell'Europa».

Un'affermazione che irrompe nell'ultima settimana di campagna elettorale per le regionali non certo perché dà indicazioni od orientamenti specifici, ma perché allarga gli orizzonti verso una prospettiva ideale e culturale di lungo periodo che coinvolge non solo la Chiesa e i cattolici, ma anche la politica, lombarda e nazionale. E chissà se questa riuscirà a dare risposte all'altezza della sfida lanciata dal Pontefice e credibile nelle scelte prossime venture. La raccomandazione ai vescovi lombardi è un po' suggello e sintesi di un magistero, che era incominciato con la scelta del nome Benedetto, spiegato appunto allora da Ratzinger in riferimento al ruolo del santo protettore dell'Europa come luce per un cammino, e che adesso diviene un'indicazione di rotta per la Chiesa che verrà. Un punto fermo, se non proprio un paletto posto dal Papa una settimana prima di lasciare e di nascondersi dal mondo. Di esso i cardinali in Conclave e, prima ancora, la Chiesa universale non potrà non tener conto nell'esprimere orientamenti in questa fase preparatoria della successione. Nel momento in cui i media di tutto il mondo e i social network si stanno sbizzarrendo su nomi e provenienze dei «papabili» con attenzione ai più diversi continenti, Joseph Ratzinger esprime un convincimento: che l'Europa deve tornare ad esser se stessa, ritrovare un'identità culturale comune pur nella diversità di Stati, popoli, credenze, lavoro di riappropriazione di valori fondanti in cui il cristianesimo dovrebbe svolgere un ruolo di peso visto che è tra le radici del Vecchio Continente. Una posizione non nuova, ma stavolta espressa anche a seguito delle sollecitazioni venute dai 13 vescovi l'altro ieri guidati nella visita dal cardinale Scola, un nome a cui i bookmaker riservano buone quotazioni. I rappresentanti di quell'episcopato hanno esposto con chiarezza a Benedetto XVI i problemi da cui le loro Chiese locali sono afflitte: nuove generazioni, famiglie, dialogo interreligioso, ecumenismo, rapporto con gli ebrei, giovani preti da formare e aggregazioni pastorali atte a far fronte alla diminuzione di preti, immigrazione. Affrontare tali questioni nelle loro realtà specifiche, ha detto in sostanza il Papa, sarà «la responsabilità» dei vescovi lombardi e in tale opera — ha specificato — «dovete diventare una luce per tutti».

Insomma, per Benedetto che torna ad essere Ratzinger e basta, una delle sfide che la Chiesa cattolica ha di fronte è rimediare ad un'Europa debole, divisa, percorsa da insistenti venature euroscettiche, localismi egoisti, sogni di ritorno a un improbabile passato come semplicistica ricetta contro la crisi, perché un Vecchio Continente lacerato e allo sbando, oltretutto un rischio per il futuro proprio è un pericolo per il mondo intero, che si viene a trovare senza un interlocutore di peso. Ai vescovi lombardi Benedetto XVI, per sottolineare ulteriormente il ruolo centrale della loro regione quale cuore di una realtà sovranazionale e la necessità di tenere unita l'intera Europa ha mimato il movimento di un grande compasso con un braccio puntato sulla Lombardia e l'altro che gira attorno, cingendo tutti i Paesi dal Mediterraneo al Mare del Nord. E sul gesto del compasso s'è consumato anche l'addio alla regione. Ancora a novembre Benedetto XVI aveva assicurato la sua partecipazione nel 2014 ai festeggiamenti per il centenario del suo predecessore Pio X. L'altro ieri ha chiuso con un sorriso: «Verrà un Papa più giovane e forte di me».